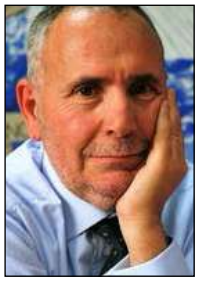


AI: se il controllo della coscienza è il nuovo centro del potere

Michele Filippelli
Sovranità in crisi Intelligenza artificiale e controllo delle coscienze lunga 38 anni
Armando Curcio Editore
ISBN 9788868687700
116 pagg.

SCIENZA



PINO NANO

Appena fresco di stampa, l'ultimo libro del giovane giurista crotonese Michele Filippelli, apre uno squarcio a tratti anche angosciante e allarmante su un tema di grandissima attualità sociale, l'intelligenza artificiale e il controllo delle coscienze, un tema a cui proprio in queste ore Papa Leone XVI ha dedicato una delle sue più belle analisi di politica sociale.

Il libro non si propone soltanto di trasmettere informazioni, ma di mettere in discussione convinzioni consolidate e stimolare nuove domande. Ne deriva un'impostazione che ambisce a essere non soltanto descrittiva, ma anche profondamente critica.

Nel XXI secolo – spiega sostanzialmente l'autore- "la sovranità dello Stato si confronta con una nuova forma di potere: quello algoritmico. L'intelligenza artificiale, strumento tecnico e politico insieme, ridisegna i confini tra governanti e governati, decisione e automatismo, libertà e controllo. In questa cornice emerge l'*ipno crazia* - il dominio esercitato non più con la forza, ma attraverso la gestione invisibile dell'attenzione, dei desideri e della percezione collettiva".

Il saggio di Michele Filippelli, 116 pagine (Editore Armando Curcio Editore) indaga in maniera efficacissima e veloce "come la delega decisionale alle macchine produca un nuovo tipo di legittimità politica in cui la sovranità



si frammenta tra Stato, piattaforme digitali e sistemi di IA. Attraverso un'analisi che intreccia filosofia politica, teoria dei media e critica della tecnologia, l'autore esplora la possibilità che l'algoritmo diventi il nuovo sovrano capace di governare in primo luogo le coscienze".

Il valore oggettivo del volume trova un riscontro significativo anche nella sua ricezione scientifica: il saggio è infatti citato in una voce dell'Enciclopedia Treccani dedicata alla giurisdizione artificiale, nella quale viene richiamato per la definizione di questo nuovo fenomeno giuridico e all'autore, Michele Filippelli, è stato appena conferito il Gran Premio Internazionale Leone d'Oro di Venezia "per l'impegno profuso nella diffusione della

cultura e nella promozione della cooperazione educativa".
Questi elementi contribuiscono a delineare il contesto nel quale si colloca la riflessione dell'autore, la cui impostazione interdisciplinare pone in dialogo il sapere giuridico con le trasformazioni scientifiche e tecnologiche, senza trascurarne le implicazioni politiche, istituzionali ed etiche. In un'epoca in cui lo sviluppo dell'intelligenza artificiale procede con una rapidità spesso superiore ai tempi di elaborazione e adeguamento del diritto, il volume propone in realtà un'indagine che supera i confini della tecnica per interrogare i fondamenti della convivenza civile, il ruolo delle istituzioni, la centralità della persona nell'era digitale e la sua convivenza con entità artificiali intelligenti.
Il professore Michele Filippelli richiama in questo suo nuovo saggio tre grandi trasformazioni: la macchina a vapore, l'elettricità e il personal computer. Secondo la prospettiva proposta, queste innovazioni avrebbero inciso soprattutto sugli strumenti e sulle capacità operative dell'uomo, senza modificare radicalmente il significato della regola. L'intelligenza artificiale, invece, introdurrebbe una discontinuità "perché non si limita a potenziare l'attività materiale- sottolinea lo studioso- ma interviene nei processi di ragionamento e nelle modalità attraverso cui le regole vengono elaborate, interpretate, applicate e attuate".
È qui che emerge la questione centrale del saggio: la tecnologia non si limita più a supportare il diritto, ma può incidere sui processi attraverso cui il diritto prende forma e viene concretamente esercitato. L'autore individua esplicitamente il problema che intende affrontare: la velocità della trasformazione tecnologica rispetto alla capacità del diritto di comprenderla, disciplinarla e guidarne gli effetti.
Nel capitolo dedicato alle esperienze internazionali e italiane dell'intelligenza artificiale, e in particolare nella riflessione sviluppata intorno alla giurisdizione artificiale, Michele Filippelli affronta una trasformazione che investe le professioni legali e le modalità di amministrazione della giustizia. Spiega l'autore: "Il confronto tra le esperienze nazionali permette di osservare come l'intelligenza artificiale entri in fasi differenti dell'attività giudiziaria: dalla gestione dei procedimenti alla valutazione delle informazioni, dal supporto all'accusa alla prestazione di servizi legali automatizzati. L'interesse scientifico del tema consiste proprio nella necessità di distinguere tra automazione delle procedure, assistenza algoritmica e autentico esercizio della funzione giurisdizionale. La distinzione non è puramente terminologica: riguarda le garanzie del processo, la responsabilità delle decisioni e il rapporto tra efficienza tecnologica e tutela dei diritti".



L'Estonia – sottolinea l'autore- è diventata uno dei casi più citati nel dibattito internazionale sull'automazione della giustizia, anche per la diffusione della notizia di un progetto volto a introdurre un giudice robot per le controversie di modesta entità.
"L'obiettivo effettivamente perseguito riguardava piuttosto la digitalizzazione dei fascicoli, l'automazione di passaggi procedurali e la possibilità di rendere più efficienti determinate procedure, come quella relativa agli ordini di pagamento. L'amministrazione estone ha inoltre sperimentato l'apprendimento automatico per la trascrizione delle udienze e l'anonimizzazione delle decisioni giudiziarie". A giudizio dello studioso "La trasformazione digitale della giustizia può essere profonda anche senza attribuire a una macchina il potere di pronunciare sentenze. L'automazione dei procedimenti può, infatti, modificare tempi, modalità operative e organizzazione degli uffici, incidendo indirettamente sull'esercizio della funzione giudiziaria.
Altro caso è quello cinese che presenta, però, un profilo differente, "poiché riguarda l'impiego di strumenti intelligenti nell'attività delle procure e nell'analisi dei procedimenti penali. Il procuratore robot richiama l'ipotesi di sistemi capaci di esaminare elementi informativi, individuare possibili fattispecie di reato e formulare accuse per reati minori. La documentazione istituzionale cinese conferma un progressivo sviluppo delle procure intelligenti".
La questione sollevata dall'opera rimane dunque di grande rilievo: se un algoritmo contribuisce a selezionare gli elementi rilevanti di un'indagine o a orientare una valutazione accusatoria, diventa necessario comprendere quanto il risultato dipenda dai dati utilizzati, dai criteri di addestramento e dalle scelte dei progettisti. "Nel processo penale – spiega bene lo studioso- l'efficienza non può essere considerata separatamente dalle garanzie dell'indagato, dalla presunzione di innocenza e dalla necessità di una valutazione individualizzata delle circostanze".
E poi, un ulteriore livello di sviluppo è rappresentato dagli assistenti legali intelligenti, o legal assistant, impiegati per affiancare avvocati e altri professionisti. In questo caso -sottolinea l'autore- "l'intelligenza artificiale non assume necessariamente una funzione decisionale autonoma: opera piuttosto come supporto alla ricerca normativa e giurisprudenziale, alla redazione degli atti, alla revisione dei documenti e all'elaborazione di strategie difensive".
Filippelli richiama la diffusione di questi strumenti in Francia, Spagna, Paesi Bassi e Italia, cui spicca GiuriMatriX, prima intelligenza artificiale generativa applicata al diritto italiano, da lui ideata e fondata alcuni anni addietro. Queste applicazioni -fa notare- sono particolarmente importanti perché rappre-



sentano una forma di trasformazione meno appariscente rispetto al giudice robot, ma potenzialmente molto incisiva sulla pratica quotidiana del diritto. L'intelligenza artificiale può dunque modificare il modo in cui il giurista reperisce le fonti, organizza i fatti, costruisce un'argomentazione e valuta le possibili conseguenze processuali di una scelta.

Attenzione però, la sovranità digitale, tecnologica e cibernetica -avverte il professore- non può essere interpretata esclusivamente come capacità di disporre di infrastrutture, dati e strumenti computazionali. "Essa implica anche la possibilità delle istituzioni di guidare le tecnologie utilizzate, comprendere i criteri che orientano le decisioni automatizzate e impedire che funzioni essenziali dell'amministrazione pubblica siano condizionate da sistemi opachi o da interessi esterni. L'analisi delle amministrazioni pubbliche tecnologicamente avanzate, della polizia predittiva e della formazione delle leggi con il supporto dell'intelligenza artificiale amplia ulteriormente questa prospettiva, e l'impiego degli algoritmi potrebbe favorire una gestione più efficiente delle risorse pubbliche, migliorare l'analisi dei bisogni collettivi e sostenere l'elaborazione di politiche normative maggiormente informate".

Nel suo insieme, dunque "*Sovranità in crisi*" affronta, pertanto, una questione destinata a diventare sempre più centrale nel dibattito sociale, giuridico, filosofico, storico e narrativo: come vivere una trasformazione tecnologica che non modifica soltanto gli strumenti dell'attività umana, ma investe i processi attraverso cui si formano le regole, le decisioni, si esercita l'autorità e si costruisce il consenso.

Le conclusioni a cui arriva l'autore ci dicono che senza ombra di dubbio "L'intelligenza artificiale viene considerata non soltanto come una questione di progresso scientifico, ma come una prova per la tenuta delle istituzioni, per l'autonomia della persona e per la capacità del diritto di continuare a svolgere la propria funzione ordinatrice in una realtà in rapido mutamento. La sovranità, in tale scenario, non può limitarsi alla disponibilità degli strumenti tecnologici, deve tradursi nella capacità di orientarli secondo principi condivisi, garantendo che il progresso non comprometta le libertà che dovrebbe contribuire a proteggere".

E qui torna in mente il monito di Papa Leone: "*Il rapido sviluppo dell'intelligenza artificiale rischia di creare nuove forme di dipendenza tecnologica, con le nazioni più povere che dipendono sempre più da quelle più ricche. Dobbiamo restare vigili a questo riguardo, per evitare che l'innovazione diventi un altro veicolo di colonialismo ideologico o economico*". Il dibattito, è evidente, non si ferma qui. ✦



DECANO ALL'E-CAMPUS

Il prof. Michele Filippelli, crotonese di origine, viene oggi considerato uno dei massimi esperti italiani di questo argomento. Docente universitario e decano dell'Università eCampus, ricercatore e divulgatore scientifico con i principali editori del Paese (Treccani, Armando Curcio, ecc.), lo studioso ha contribuito, attraverso una precedente audizione alla Camera dei Deputati nel 2024, e poi in qualità di esperto e componente del Gruppo di Studio AI del Ministero della Giustizia nel 2025, alla formazione della legge recentemente approvata in Parlamento. Non solo, ma ideatore e fondatore di Giurimatrix, prima intelligenza artificiale applicata al diritto italiano, ha avuto anche il merito di "progettare, addestrare, allenare e adottare, per il suo insegnamento di diritto privato nell'A.A. 2023/24, il primo assistente di cattedra AI dedicato alla formazione e preparazione dei discenti, rappresentando per l'Università eCampus un precedente unico in Italia e probabilmente in Europa". ✦